

SCUOLA 22 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno II (serie III) dicembre 1973

SOMMARIO

L'età per votare — Un'età per i diritti, un'età per i doveri — I bisogni urgenti della ricerca scientifica e il Cantone Ticino — Insegnamento della geografia e ciclo televisivo — Incontri — Istituto Dalle Molle a Lugano-Castagnola — Comunicati, informazioni e cronaca.

L'età per votare

Le riforme costituzionali adottate dal Gran Consiglio l'8 ottobre 1973 intese a fissare a 18 anni il limite d'età per l'esercizio dei diritti politici (art. 13 e 17 della Costituzione cantonale) sono state respinte dagli elettori ticinesi.

Risultati della votazione:

elettori: 141718; votanti: 35133; sì: 11811;
no: 23029.

La votazione cantonale per la concessione del diritto di voto ai diciottenni ha sollevato, con il noto risultato negativo, un delicato problema politico, istituzionale e umano.

Politico, perché la rilevante discrepanza tra l'unanimità dei partiti nella proposta di tale abbassamento d'età per il godimento dei diritti di voto e di eleggibilità, l'adesione del parlamento, e la risposta del corpo elettorale, cioè dei cittadini attivi, che si presume riflettano le idee e le opinioni del paese reale, si pone su un piano generale di credibilità dei partiti e delle loro decisioni in sede di comitati e di direzioni politiche e fa sorgere deduzioni e costatazioni preoccupanti: il loro distacco dalla base, la scarsa ed erronea valutazione delle reazioni e delle opinioni della popolazione. Un distacco inquietante non soltanto nella circostanza, seppure, come vedremo, sempre specificamente notevole, ma come considerazione d'ordine generale sulla funzione dei partiti, delle possibilità d'interpretare il paese reale.



Qui basta accennarvi, perché più diretta e interessante risulta un'altra considerazione politica di immediata pertinenza al voto espresso su proposizioni che potevano sembrare limitate e invece incidevano direttamente sul proble-

ma di fondo della gioventù nella società, oggi.

Premesso che non si può forse valutare esattamente se il voto negativo sia frutto più d'ostilità che d'indifferenza, la qual cosa potrebbe anche non rap-

presentare un divario sul piano pratico ma aggravarsi di certo sul piano psicologico per la viltà propria all'indifferenza, rimane in sostanza contraddetto un principio politico che ricorda l'importanza fondamentale della partecipazione attiva alla vita dello stato di tutte le componenti significative e ineliminabili del corpo sociale. Sembrava cosa ormai pacifica, accettata, sia dal punto di considerazione più meditato e disinteressato sia anche per ragioni più pratiche e tattiche di eliminazione di elementi di difficoltà. La secca risposta negativa significa che suggestioni d'incomprensione hanno avuto molto probabilmente la prevalenza su ogni altra considerazione. La sfiducia tocca evidentemente la questione della maturità dei giovani; si potrebbe forse anche pensare che si temono le loro idee attribuite sovente, non sempre a ragione, a matrici critiche, antitradizionali ed estremiste. L'incomprensione non è forse soltanto frutto di preconcetti o di cattiva informazione o di minimizzazione ma piuttosto della chiusura che determina ogni timore del nuovo o semplicemente dell'innovazione.

Se consideriamo la storia costituzionale partendo dal voto limitato e censitario, in cui l'élite e l'oligarchia del primo Ottocento pensavano di aver esaurito il loro compito liberale verso lo stato per una giusta ed efficiente amministrazione e perfino come principio di libertà del cittadino ma in effetti creando una nuova forma di privilegio, e risaliamo alle successive conquiste per l'allargamento del corpo elettorale come espressione popolare e infine dell'intero corpo sociale, non potrà sfuggire che il meccanismo ritardatario è sempre lo stesso e la rimozione del pregiudizio ugualmente difficile e lenta. Questo complesso di posizioni spiega anche

storicamente quanto sia più forte un timore istintivo e irrazionale di cambiamento che non l'analisi razionale dei fenomeni che caratterizzano un momento storico. Per quanto ci si renda conto che l'emancipazione politica dei giovani possa essere non immune da pericoli e fonte di turbamento nella comunità, si rimane tuttavia dell'opinione che tale condizione rappresenta il minore dei mali. In fondo, siccome non si può ignorare che dati precisi e documentati elaborati da enti, organizzazioni e studiosi e ricercatori preposti allo studio del problema giovanile dimostrano che la maturazione culturale e psicologica, la conoscenza del mondo e perfino la precocità biologica sono realtà accettate nel giovane di oggi, si preferisce attendere l'ineluttabile evoluzione della questione, come fu il caso nel voto alla donna.

Sarebbe ingeneroso istituire confronti sulla presunta immaturità giovanile e le limitazioni personali che circostanze naturali e ambientali particolari introducono anche nel pieno dell'età umana, per tacere delle non infrequenti dimostrazioni di naturale decadenza intellettuale e di conoscenza della realtà che l'età spesso trascina e che non interdicano costituzionalmente nessuno. Del resto il discorso dello psicologo, del sociologo, del gerontologo, eccetera, non è quello del costituzionalista o del politico. Ma il senso di certe ricerche non dovrebbe sfuggire a nessuno. Lasciamo da parte statistiche, confronti e tabelle già di per sé eloquenti e persuasivi. Riassumiamo con qualche osservazione di specialisti della questione. Prendiamo, per esempio, il saggio di Titos Patrikios apparso nel *Corriere dell'Unesco* (no. 10, ottobre 1973) proprio in occasione del XXV anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, e intitolato «L'età per sposare, l'età per votare». Il sociologo e giurista greco afferma tra l'altro, parlando del diritto di voto: «Considerando la maturità più precoce della gioventù attuale e la sua presenza più marcata nei vari settori dell'attività sociale, è criticabile un limite di età molto elevato, anche perché altri limiti di età per assumere pesanti obblighi — per esempio, l'età della responsabilità penale, l'età di ammissione all'impiego, l'età del servizio militare — sono spesso fissati a livelli inferiori a quelli della capacità politica e civile. L'abbassamento dell'età della capacità politica a diciotto anni è una rivendicazione comune di numerosi movimenti giovanili che da qualche anno conducono campagne a questo fine in numerose riforme legislative per rispondere a queste rivendicazioni». Egli conclude considerando come dappertutto si senta la necessità non soltanto di un astratto e benevolo riconoscimento, ma si debba raggiungere un ef-

fettivo allargamento legislativo di partecipazione e dunque l'elaborazione di nuove norme costituzionali del resto già attuate in parecchi paesi — oltre una ventina secondo le tabelle comparate pubblicate dalla rivista citata: «Ma è ormai generalmente riconosciuta la necessità di promuovere i diritti e la responsabilità dei giovani. Anche se l'azione svolta in questo senso dà risultati sempre più positivi, i giovani non possono ancora far valere i loro diritti in maniera autonoma e globale, né assumersi reali responsabilità».

Dunque la generica partecipazione dei giovani alla vita politica deve sfociare in cambiamenti giuridici e costituzionali che non possono essere ulteriormente elusi. Di conseguenza il problema istituzionale non è risolto da un voto negativo, anzi risulta aggravato e pronto a risorgere con sempre maggiore virulenza. Inoltre permanendo il disagio di una situazione irrisolta, con tutti gli svantaggi e i pericoli che comporta il mancato inserimento politico e istituzionale, è la stessa conoscenza pratica istituzionale che ne soffre. Come meravigliarsi dunque dell'indifferenza giovanile ed anche dell'ostilità verso le istituzioni? È vero che alcuni sondaggi non danno sempre i giovani molto favorevoli all'abbassamento dell'età per il diritto di voto. Ma ciò, lontano dall'essere un elemento per negarlo, appare proprio una ragione per assicurare ed immettere concretamente i giovani nella conoscenza e nella pratica della politica attiva e istituzionale.

Non va di certo neppure taciuto il risvolto umano sia in ordine all'estensione dei diritti per ciò che tocca il valore psicologico dell'esclusione o della partecipazione responsabile. Ogni atto di giustizia e di libertà deve prescindere da calcoli sui vantaggi particolari o sulle difficoltà che può far sorgere. E soprattutto deve inserirsi in una visione globale ed approfondita del problema. Più che la stessa negatività del voto ticinese colpisce il modo in cui si esprime questo rifiuto; al punto di far nascere la supposizione che, dopo tanto proclamato interesse per i problemi giovanili verificatisi in diversi ambienti, si è entrati in un momento di crisi.

Le considerazioni che siamo venuti esponendo sono state giustamente messe in rilievo anche dal giustificato rammarico espresso dal presidente del Consiglio di Stato, on. avv. Arturo Lafranchi, subito dopo la votazione.

Naturalmente tra le cause del rilevante assenteismo e del risultato negativo altre sarebbero da richiamare e da analizzare: la stessa scarsa partecipazione dell'elemento più giovane dei votanti, per esempio, lascia supporre ulteriore e complessa serie di preoccupanti interrogativi che si sovrappongono a queste nostre prime considerazioni.

Abbonamenti 1973

La maggior parte degli abbonati si è già messa in regola con la quota d'abbonamento per il 1973.

Invitiamo cortesemente i ritardatari a voler provvedere al pagamento versando franchi dieci sul CCP 65-3074; ci eviteranno così spese e perdita di tempo.

Per facilitare il controllo si prega d'indicare sul retro della cedola: «rinnovo 1973», oppure «nuovo abbonamento 1973».